

PALAZZO CHIGI

Intervista non concordata
sul debito pubblico:
Delrio ora è separato in casa

Palombi ▶ pag. 4

SEPARATI IN CASA

Delrio: "Ci servono gli eurobond" Col premier è scontro

Graziano Delrio doveva essere il vero premier. L'uomo che teneva i fili dell'amministrazione mentre Matteo Renzi andava in giro a fare i suoi spettacolini a uso dei media. Un po' come faceva Gianni Letta – il più longevo tra i suoi predecessori come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e segretario del Consiglio dei ministri – ai tempi di Silvio Berlusconi. Il suo regno, però, più che durare poco non è nemmeno iniziato. Come *Il Fatto Quotidiano* ha raccontato già un paio di settimane fa, l'ex sindaco di Reggio Emilia è isolato: il premier non gli lascia decidere niente, anzi vive con fastidio una sua certa tendenza all'autonomia (peccato capitale nell'universo renziano).

IERI, PERÒ, SI È ARRIVATI allo scontro vero e proprio. Colpa di una certa leggerezza, per così dire, nel modo in cui Delrio ha trattato una questioncella assai spinosa in un'intervista al *Corriere della Sera*: il debito pubblico e la sua "mutualizzazione" a livello europeo. Il tizio che Renzi voleva a capo del ministero dell'Economia – poi il Colle gli impose Padoan – ha sostenuto in sostanza che l'unico modo per tagliare lo stock di debito dello Stato e rispettare così le richieste di Bruxelles sono gli "euro union bond" secondo la proposta avanzata da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio nella calda e ormai lontana estate del 2011. "Si crea un fondo federale europeo al quale ogni Stato conferisce un pezzo del proprio patrimonio immobiliare e non – ha spiegato Delrio – Sono garanzie reali che possono essere usate in parte per investimenti strutturali, in parte per alleggerire il debito pubblico". Risultato: un taglio dello stock nazionale del 25-30 per cento. C'è un problema. Angela Merkel e i tedeschi in coro non vogliono sentir parlare di eurobond nemmeno per scherzo. Li hanno già bocciati in tutte le forme e i toni possibili. Questo i politici, per l'elettorato sono una bestemmia pura e semplice.

Irritare la Germania con una proposta avanzata da un autorevole membro del governo italiano mentre si tratta sulle poltrone e – soprattutto – i vincoli di bilancio non è un'idea intelligente e Renzi ieri lo ha fatto notare a Delrio con toni non del tutto gentili. Il sottosegretario che doveva essere Richelieu è ormai un ospite tollerato a palazzo Chigi, mentre il collega Luca Lotti (l'uomo che il premier chiama "fratello" e gli amici "lampadina") prende sempre più spazio. "Se Mogherini andrà in Europa si tratterà di sostituire lei. Ma nessun rimpasto, per carità", ha detto sempre al *Corsera*. Deve augurarsi che sia vero. Maurizio Lupi gli ha dato una mano: ieri ha ufficializzato che non lascerà la poltrona delle Infrastrutture per fare l'eurodeputato. Anche lui, volendo, bisognerà cacciarlo, ma al prezzo di una formale crisi di governo.

Ma. Pal.

